

CRONACHE

A BRUXELLES CON LA SOCIÉTÉ

La trentunesima sessione della Société internationale Fernand de Visscher ha richiamato a Bruxelles, dal 16 al 21 settembre 1980, un numero particolarmente elevato di cultori del diritto romano e degli altri diritti antichi. A parte l'interesse del tema in discussione, che era quello della schiavitù e delle altre forme di dipendenza personale negli ordinamenti giuridici dell'antichità, giocava il fascino sottile dell'approdo (solo per pochissimi sopravvissuti, *eheu*, del riapprodo) alla città ed alle università che avevano visto nascere, più di quarant'anni or sono, una delle comunità anarchiche maggiormente felici che si conoscano. Ma non lasciamoci prendere dal patetico delle memorie, tanto più che al posto di Fernand de Visscher, inseparabile nel ricordo dalla figura vagamente sovrana di M.me de Visscher, i congressisti hanno avuto la fortuna di trovare ad accoglierli, ad accudirli, a guidarli (e ad eternarli in miriadi di fotografie e di sequenze cinematografiche) un anfitrione tutto diverso, ma non meno valido di quello di allora, il professor Aristide Théodoridès, secondo in amabilità e simpatia solo, ma di un soffio e non più, alla cordialissima M.me Théodoridès, sua moglie.

I lavori sono stati molto intensi, con la lettura di almeno sessanta relazioni, e si sono svolti nei primi tre giorni a Bruxelles, indi a Lovanio Nuova e finalmente a Namur. La domenica, seguendo un molto autorevole precedente, i congressisti si sono riposati, ma lo hanno fatto con una gita a Gand e a Bruges. Un pomeriggio è stato anche dedicato a Waterloo, di cui la battaglia è stata splendidamente illustrata dal Théodoridès, in veste di stratega, anche se il 'duca di ferro' (« Monsieur Villainton », come lo chiamavano i Francesi) avrebbe avuto forse qualcosa da ridire circa le sue evidenti simpatie per Napoleone.

Di schiavitù e di forme similari si è discettato dai relatori in tutti i risvolti e con riguardo a tutti i diritti antichi, prendendo avvio da un'ampia e articolata relazione introduttiva di Edoardo Volterra. Riferire il contenuto delle comunicazioni non si addirebbe, anche se fosse possibile, ad una nota di cronaca come questa, che per amore di tempestività della notizia viene redatta *'stans pede in uno'*. Quella che è in gran parte mancata è stata la discussione: un po' perché i tempi stringevano e un po' di più perché, mi è parso di capire, nessuno ha voluto correre il rischio di rompere l'incanto di un clima di amicizia con prese di posizione troppo recise. È stato un bene? Non so. Comunque, se le relazioni saranno pubblicate, come è sperabile, al più presto, non mancherà modo di raccoglierne i numerosi e interessanti spunti per discuterne, sia pure sulle riviste, molto ampiamente.

L'anno prossimo a Narbonne. Il programma è di parlare di commerci e di vita economica. Ma stia allerta Marco Fonteio, il governatore dalle mani rapaci. Che si parli anche di lui (e del suo amico Cicerone) è pressoché inevitabile. Sono passati più di duemila anni da allora (« *Postremo prospicite, iudices, id quod ad dignitatem*

populi Romani maxime pertinet, ut plus apud vos preces virginis Vestalis quam minae Gallorum valuisse videantur »): le vergini Vestali non hanno più influenza, ma le 'minae Gallorum' sono più che mai, giustamente, temibili.

ANTONIO GUARINO



DIRITTO E POTERE NELLA STORIA EUROPEA

1. Nei giorni 9-13 aprile 1980 si sono svolti a Napoli — ospitati nelle sale di Villa Pignatelli — i lavori del IV Congresso internazionale della Società italiana di Storia del diritto, sul tema «Diritto e potere nella storia europea». Anche questo convegno — ha sottolineato il presidente B. Paradisi all'apertura dei lavori — non si è allontanato dalla impostazione che ha caratterizzato le precedenti iniziative della Società: l'intento, cioè, di favorire il confronto e la cooperazione tra gli studiosi di scienza storica e scienza giuridica su temi di interesse comune. Opportuna si è rivelata, a questo fine, la scelta di una tematica oggi molto attuale nei diversi campi della ricerca storica (e storiografica); infatti, le numerose relazioni, gli interventi, le discussioni sorte con vivacità e frequenza nel corso dei lavori, hanno offerto molte utili occasioni di verificare, nell'ambito dei diversi orientamenti culturali e ideologici degli oratori, problematiche e metodologie.

Oltre ai contributi dedicati all'esperienza giuridica nella Roma antica — sui quali torneremo tra breve — i rapporti tra azione politica, ideologia e diritto sono stati studiati sotto molteplici aspetti. Ne illustriamo sinteticamente, qui di seguito, le principali linee di indagine.

2. Un folto gruppo di relazioni (M. Da Passano, G. Catalano, H. Hofmeister, L. Martone, H. Coing, A. Gouron, H. Grassotti, I. Malinowska-Kwiatkowska, D. Grimm, F. Tomás Y Valiente, K. Luig) ha messo in luce la natura dei rapporti intercorrenti tra il potere statale e i diversi rami del diritto: è stato rilevato come l'ingerenza nel campo del diritto privato (dove gli orientamenti ideologici emergono principalmente in sede di interpretazione) appaia più coperta e complessa che nel diritto pubblico e amministrativo.

Sotto questa visuale sono state anche dedicate indagini particolareggiate al diritto processuale civile e penale (P. Stein, I. Mereu, M. Tartuffo, V. Denti, F. Raniere, G. Gorla). L'interdipendenza tra strutture giudiziarie e potere politico sono state provate, dai relatori, attraverso l'illustrazione di documenti dell'epoca (ad es., sulla polemica sorta nell'ambito della giurisprudenza ottocentesca sui sistemi di 'cassazione' e 'revisione', le cui tracce sono del tutto scomparse nelle opere manualistiche contemporanee) che hanno permesso di risalire ai precisi moventi politici ravvisabili all'interno di scelte solo apparentemente di natura tecnica (quali l'adozione del sistema inquisitorio, l'elaborazione delle categorie autonome di 'processo', 'procedimento', 'atto amministrativo').

Gli stessi nessi tra potere giudiziario e politico ma con particolare riguardo alle diverse situazioni locali, sono stati approfonditi con riferimento sia alla estrazione sociale ed alla formazione politica dei magistrati, sia a criteri e scopi — nei diversi periodi storici — dell'organizzazione giudiziaria (A. De Martino, R. Feola, V. Gionca, G. Muto, R. Ajello, G. Galasso, A. M. B. Hespanha).